

Eluana, udienza il 24 settembre

MILANO. È stata fissata al prossimo 24 settembre l'udienza durante la quale si discuterà la richiesta, presentata dalla Procura generale di Milano, di sospensione del provvedimento col quale i giudici della Corte d'Appello di Milano autorizzavano l'interruzione dell'alimentazione artificiale per Eluana Englaro, la donna lechese in stato vegetativo da 16 anni. Oltre che la richiesta di sospensione il sostituto Pg di Milano, Maria Antonietta Pezza, ha presentato ricorso in Cassazione contro il decreto dei giudici milanesi. I giudici che dal 24 settembre dovranno decidere sulla richiesta di sospensione del provvedimento con cui la corte

d'appello autorizzava l'interruzione dell'alimentazione per Eluana Englaro, appartengono, ovviamente, a un collegio diverso, sempre nell'ambito della corte d'appello milanese, che aveva redatto il decreto contro il quale la procura generale di Milano ha anche presentato un ricorso in corte di Cassazione. Il decreto dei giudici della prima sezione della Corte d'Appello di Milano, secondo la procura generale, sarebbe esecutivo ma non irrevocabile, dal momento che la suprema corte non si è ancora pronunciata in via definitiva. Ad occuparsi della inchiesta di sospensione saranno i giudici Lapertosa, Secchi e Boiti.



Eluana Englaro

Catania, Salvatore Crisafulli è tornato a casa dalla Toscana «Ringrazio chi mi ha aiutato»

CATANIA. Salvatore Crisafulli, il disabile catanese di 43 anni che il 5 settembre scorso, con una lettera aperta, aveva chiesto aiuto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, minacciando di lasciarsi morire e che, in viaggio in camper verso la Toscana, era ricoverato da giovedì a Roma, è partito in aereo per tornare a Catania, suo paese natale. Lo riferisce il fratello Pietro. L'altro ieri Crisafulli era stato colto da una crisi respiratoria, forse causata dalle emozioni degli ultimi giorni, e il suo viaggio verso la Toscana, e precisamente verso l'Abetone, per incontrare famiglie che hanno parenti in stato vegetativo, si era fermato in un ospedale della Capitale. «Mio fratello non è in condizioni di arrivare in Toscana - ha detto Pietro Crisafulli - e preferiamo che torni a casa, in Sicilia. Abbiamo apprezzato l'intervento di Silvio Berlusconi, che si è mostrato disponibile ad aiutarci».

Perugia, si separa dal convivente ma può restare nella casa della «suocera»

PERUGIA. Separata dal suo convivente, si è vista riconoscere, dal giudice di pace e dal tribunale di Spoleto, il diritto a poter continuare a vivere nella casa di proprietà della madre di lui. Per il giudice la giovane donna e la figlia possono continuare a usufruire dell'appartamento in base a un contratto di comodato d'uso gratuito a tempo indeterminato. «Il rapporto giuridico tra la proprietaria dell'abitazione e colui che ci abita è stato infatti qualificato - ha spiegato l'avvocato della donna, Antonio Francesconi - come contratto di comodato in base all'articolo 1809 del codice civile». La ormai ex coppia e la madre di lui avevano convissuto nell'appartamento di quest'ultima per

Ieri la sentenza del tribunale di Spoleto a favore della donna

qualche anno. Poi, in seguito alla separazione dei conviventi, la donna aveva chiesto all'ex compagna del figlio di lasciare casa (proponendo, tra l'altro, anche un'abitazione alternativa), sostenendo, ha spiegato l'avvocato Francesconi, che ne usufruiva senza titolo. Una richiesta alla quale la giovane si è opposta, tramite il legale, vedendosi assegnare l'abitazione prima dal giudice civile di Spoleto e poi dal Tribunale davanti al quale l'ex suocera e proprietaria dell'appartamento aveva appellato la decisione. Una sentenza che dimostra come le coppie di fatto siano già sufficientemente tutelate dal diritto ordinario senza pensare a nuovi interventi legislativi.

MCL A CONVEGNO

Al via l'appuntamento guidato da Carlo Costalli. L'intervento di Delle Foglie («Scienza & vita»): impegno condiviso sui valori non negoziabili, riconducibili all'antropologia cristiana

Sos lavoro, servono cristiani «credibili»

Il vescovo Merisi: non dimenticare protezione sociale e difesa dell'ambiente

IL PROGRAMMA

Duecento delegati per il seminario a Senigallia

Il Seminario nazionale di studi «Lavoro e Speranza» del Movimento giovanile Mcl che si è aperto ieri a Senigallia proseguirà stamane, dopo i saluti del presidente del movimento Carlo Costalli, con l'intervento di Natale Forlani, amministratore delegato di Italia Lavoro sul tema «Per un lavoro di qualità» e di Alessandro Azzi, presidente di Federasse e componente del comitato organizzatore delle Settimane Sociali sul tema «Persona, lavoro, economia, finanza: quale priorità?». Nel pomeriggio, il vescovo di Senigallia, monsignor Giuseppe Orlandoni, della Commissione Cei per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace interverrà sul tema «Superare l'opacità del quotidiano» e Evandro Botto, direttore del Centro per la Dottrina sociale della Chiesa dell'Università cattolica SacroCuore su «Dottrina sociale, risorsa per una società avanzata». Concluderà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi che parlerà di «Famiglia e lavoro: una sinergia possibile». Al seminario partecipano i 200 delegati del movimento giovanile Mcl, guidati dal presidente Giovanni Gut.



Un momento del dibattito ieri a Senigallia

DAL NOSTRO INVIATO A SENIGALLIA (ANCONA) PAOLO VIANA

C'è la banca che inizia a preoccuparsi, perché i costi della globalizzazione si riversano «interamente» sul lavoro e quindi sul reddito delle famiglie, cioè sui «clienti» della medesima. E c'è l'Europa che ipotizza incentivi allo sviluppo «dentro un contesto che garantisca la sostenibilità in rapporto con la protezione sociale e la difesa dell'ambiente». Ma, agli occhi del vescovo, ci sono soprattutto i cittadini europei: «Questa sensibilità su cui si fonda la nostra speranza porta con sé qualche costo inevitabile, che garantisce la promozione del bene comune. Vi chiedo: questa sensibilità è condivisa dai cittadini, dai lavoratori, dagli imprenditori?». Intorno a quest'interrogativo è ruotata la riflessione del vescovo Giuseppe Merisi al seminario su «Lavoro e Speranza» aperto ieri dal Movimento cristiano lavoratori a Senigallia. Dal suo quadruplice osservatorio - il vescovo di Lodi è presidente della Caritas italiana e della commissione Cei per il servizio della carità e la salute ed è delegato Cei per la commissione degli episcopati della Comunità europea - ha ripercorso il magistero di Benedetto XVI e le evoluzioni della geoeconomia per tratteggiare lo scenario di una società in cui il lavoro è diventato il banco di prova della «affidabilità» della testimonianza cristiana. Preceduto dal presidente del movimento, Carlo Costalli - che ha definito l'intervento del Papa a Cagliari come «la più solenne delle benedizioni per quanti vogliono continuare a stare nella società da protagonisti con la propria identità di cristiani, e al servizio di tutti, anziché da sudditi culturali e politici e al rimorchio delle mode dominanti» - monsignor Merisi ha confermato l'attenzione della Chiesa italiana per il tema della sostenibilità evocato dal Santo Padre in Sardegna e ha parlato di «coordinamento possibile» tra le associazioni cattoliche. Sottolineando il ruolo del Progetto culturale, ha spie-

gato infatti che, in particolare nel mondo del lavoro, la Chiesa italiana registra «una particolare necessità di confronto e coordinamento tra le diverse esperienze, anche per la rilevanza che in questo settore si assegna ai temi etici sensibili, come quelli della vita, della dignità della persona, della famiglia, nei suoi risvolti sia ecclesiali che civili, come quelli fiscali». Sul fronte etico si è concentrata l'analisi di Domenico Delle Foglie, portavoce dell'associazione «Scienza & Vita», il quale ha parlato di un bilanciamento - «che non vuol dire ridimensionamento» - dell'impegno sui valori «non negoziabili», quelli «che più propriamente sono riconducibili all'antropologia cristiana e che per questa ragione meritano, in questo nostro tempo in cui il laicismo vuole cancellare silenziosamente il peso della religione nella vita dei singoli e delle comunità, una strenua difesa». Per Delle Foglie, «un salto s'impone, per rendere chiaro che è assolutamente improponibile una suddivisione dei valori fra quelli di destra e quelli di sinistra». Schematismo da rifiutare: «Non possiamo far mancare - ha detto - una parola chiara sulla vita (pensate all'aborto e alla pillola del giorno dopo, all'eutanasia o al dibattito sul fine vita), sulla famiglia, sulla libertà educativa, sulla giustizia (penso al dramma degli incidenti sul lavoro ma anche alla giusta mercede, alla disoccupazione come alla sottoccupazione...), alla pace come bene supremo, alla solidarietà, intesa come attitudine a farsi carico degli altri e a considerare la politica come la via di uscita comunitaria dai problemi, come stigma per non dimenticare e soccorrere gli ultimi all'interno della nostra società...».

«Interassociatività» è la nuova parola d'ordine: «Riunire le forze in un unico impegno formativo»

DAL NOSTRO INVIATO A SENIGALLIA (ANCONA)

La parola è di quelle difficili da pronunciare ma il significato è chiarissimo: «Interassociatività». Più di una parola d'ordine, quasi un'esortazione programmatica quella lanciata da monsignor Francesco Rosso, assistente spirituale nazionale del Mcl, che al seminario di Senigallia ha riunito gli assistenti locali del Movimento «Avvertiamo - ha spiegato - un'esigenza profonda, quella di riunire le forze in un unico impegno formativo; crediamo che le associazioni del mondo ecclesiale debbano mettere in comune le proprie esperienze e le proprie energie perché il denominatore è comune anche se i numeratori hanno le loro specificità». Un messaggio nello spirito delle Settimane Sociali, che ha coronato un incontro in cui Rosso

È il messaggio degli assistenti dell'associazione al mondo ecclesiale. Don Francesco Rosso: «Bisogna mettere in comune tutte le proprie forze e tutte le energie»

ha guidato i sacerdoti lungo i percorsi di un movimento che, per ammissione dei dirigenti «ha riscoperto una strada identitaria nella testimonianza evangelica nel mondo di oggi» e, ha sottolineato l'assistente spirituale, «sta elaborando nuovi modi di presenza, per essere società viva e Chiesa al servizio del mondo». Il che vuol dire, come è emerso dal dibattito successivo, ascoltare le nuove povertà, «comprese le povertà morali», e denunciare il disagio delle giovani generazioni in uno scenario economico

«sempre più stretto», come hanno sottolineato gli assistenti. «Alle volte - ha aggiunto Rosso - anche gli imprenditori cristiani si dimostrano poco sensibili di fronte alle emergenze sociali che ci assillano». Monsignor Rosso ha lanciato quindi l'idea di una rivista interassociativa dedicata al tema della formazione: «ci stanno a cuore i problemi del lavoro, è vero, ma nel nostro movimento, e credo non solo nel nostro movimento, si avverte anche la necessità di un contributo formativo su altri fronti, come quello della famiglia e, prima ancora, sul fronte spirituale, sulle radici vere del nostro impegno sociale e della nostra vita cristiana. Penso ad esempio al nostro rapporto con la preghiera, che deve ritrovare la dimensione dell'ascolto di quel che ci chiede il Signore, oltre a quella dell'invocazione».

Paolo Viana



l'osservatorio di Paolo Mosca



L'arroganza di una rock star, l'umiltà dei nostri artisti

Nella sua visita in Sardegna, incontrando i giovani, Benedetto XVI li ha messi in guardia dagli idoli «del guadagno e del successo», che vorrebbe imporre loro la nostra società consumistica. Quella sera stessa, a poche centinaia di metri da San Pietro, nello stadio Olimpico, la cantante Madonna, dopo avere provocato in tutti i modi, durante un concerto, settantamila spettatori (per lo più giovani), ha provato a

sfidare la luminosa figura di Sua Santità. Gli ha dedicato la canzone «Like a Virgin», affermando di essere anche lei una figlia di Dio. Certo che la signora Ciccone è figlia di Dio, ci mancherebbe altro; e a cinquant'anni, farebbe bene a ricordarsene non soltanto in quei tre minuti di provocazione. Discussioni allo stadio e fuori. Per il teologo Mancuso «lei ha voluto sfidare la sacralità per creare imbarazzo, per fare parlare di sé

comunque». E aggiungiamo: per contrastare il suo inesorabile declino. Povera, miliardaria, signora Ciccone. Ci ha fatto tornare alla mente, nel 1992, la cantante Sinead O'Connor, che da New York, in diretta televisiva, stracciò una fotografia di Giovanni Paolo II. Guarda caso, da quel vergognoso episodio, Sinead sta ancora arrancando per risalire la corrente contraria. L'avrete notato, c'è un filo diretto tra le creature di spettacolo e la fede. Nel camerino del grande Eduardo De

Filippo, ricordo tante fotografie in bianco e nero dei familiari e un crocifisso. La signora Ciccone provoca, e intanto al Festival di Venezia viene premiato col Leone alla Carriera il regista cattolico Ermanno Olmi; intanto all'attore Silvio Orlando va la Coppa Volpi per il film «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati, altro artista cattolico. E i cantanti, gli attori, che si mettono ogni anno in fila per esibirsi alla Sala Nervi per le festività del Natale? Cito a memoria Amedeo Minghi, Baglioni, Cocciantè, Renato Zero,

La cantante Madonna schernisce il Papa durante un concerto. Mino Reitano lotta contro il male grazie a Benedetto XVI

Gigi D'Alessio, Nicky Nicolai, Giancarlo Giannini, Massimo Dapporto. Anche il sempre controcorrente di «Yuppi du», Adriano Celentano, anni fa cantò a Bologna in onore di Papa Wojtyła. E sono tanti quelli che non hanno

ancora avuto questa fortuna, e aspettano, sperano. Uno di questi è Mino Reitano: già, un cantante che troppi intellettuali mettono in discussione. Dicono che è troppo spontaneo, troppo italiano. Non ricordano, o non sanno, che lui, al successo, c'è arrivato dopo una gavetta di fame in Germania: una chitarra e tanta fede, dice oggi Mino. Oggi che sta lottando contro la malattia, aiutato con infinito amore dalla moglie Patrizia. Ci racconta: «Non ce l'ho mai fatta a cantare nella Sala Nervi, ma nel luglio

del 2006, sono andato ad un'udienza generale di Benedetto XVI in piazza San Pietro. Mi sono inginocchiato davanti a lui, e gli ho mostrato la fotografia del figlio sedicenne di un amico, che aveva un brutto male alle ossa. Il Papa ha benedetto quella foto, e poi mi ha parlato, mi ha chiesto della famiglia, della carriera. Per undici minuti miracolosi. Dialogavamo in tedesco: e dentro di me ringraziavo Dio d'aver fatto la fame proprio in Germania. Non sapevo ancora del male che avevo addosso, ma quella

dolcezza di Benedetto XVI mi sta dando il coraggio e la voglia di vivere». Ecco, adesso inventiamo una bilancia invisibile. Mettiamo su un piatto la signora Ciccone che provoca il Santo Padre, e sull'altro Mino Reitano, il cantante più italiano della nostra canzone, che per undici minuti si è sentito in Paradiso. Quale piatto è più «pesante» di umanità e sincerità per il vostro cuore? Io dico quello di Mino, che in umiltà è ancora in fila ad aspettare un invito per cantare nella storica Sala Nervi. Capito, signora Ciccone?